



Ha il ritmo lento e inquietante di una ballata macabra, di un carillon diabolico, questo *Trattato dei Manichini* del gruppo **Teatropersona**. Viaggia nel nitore di un incubo, sostenuto da atmosfere rarefatte e alchemiche che sarebbero piaciute a Tim Burton. Mette in campo l'ingenuità candida di una bambina (commovente l'interprete, **Silvia Malandra**, di 11 anni), alle prese con manichini-essenze animate, figure dell'Ade che si muovono silenti e opprimenti in uno spazio vuoto che è labirinto e landa deserta, un baule dei giochi o una soffitta scricchiolante. L'incontro con l'oscurità dell'inconscio si materializza in archetipi visivi e visionari scanditi con millimetrica e ossessiva precisione: come fossimo nel kubrikiano *Overlook Hotel*, il pericolo, il male è possibile e celato, costantemente in agguato ma nel *Trattato* non esplose. Un male spostato, che slitta in un altrove senza mai sparire del tutto. Teatropersona, gruppo guidato da **Alessandro Serra**, chiama in causa danza e teatro, gioco e labirinto per aprire lo spiraglio di un abisso possibile. Cosa succederà a quella bambina? Chi sono quelle figure evidentemente sataniche, queste bambole assassine?

Ispirato ad un racconto di **Bruno Schulz**, lo spettacolo, variamente premiato, si avvale di grande rigore compositivo, che si dispiega in interpretazioni tecnicamente impeccabili (ottime le performer **Alessandra Cristiani**, **Chiara Casciani** e **Valentina Salerno**) e in giochi di luce di grande coinvolgimento. Formalmente ed esteticamente perfetto, encomiabile nel suggerire un intrigante e algido gioco tra realtà e finzione, tra umana fragilità (incarnata dai passetti ingenui della ragazza) e incombente meccanicismo, tra infanzia e adultità, lo spettacolo risente, però, di qualche fragilità. Qualcosa sfugge: manca la paura, ad esempio, pure evocata e ricercata ma che arriva troppo attenuata al pubblico. E forse lasciano perplessi alcune scelte, come i rimandi troppo smaccati a suggestioni "post-raffaelite": è chiaro che certa estetica della Societas Raffaello Sanzio ha influenzato una intera generazione, e qui viene presa e citata (basti pensare ai costumi femminili in stile Ottocento, che ritroviamo pressoché identici nella *Tragedia Endogonidia* o in *Cryonic Chants*), ma i risultati non sono originalissimi. Appensantisce, poi, la musica pervasiva e troppo didascalica nel condire retoricamente d'atmosfera i quadri scenici. Ma il *Trattato* è una aguzza possibilità di sondare ambienti misteriosi, di entrare nei meandri osceni delle nostre fobie, di sgusciare attraverso l'incubo, di confrontarsi con i propri turbamenti. Di guardare il demoniaco dell'infanzia...

**Andrea Porcheddu.**